

Il testo di una rara registrazione dialettale salentina del 1914

*Antonio Romano & Claudio Russo**

Abstract. *The aim of this paper is providing an early transcription of the linguistic content of two short recordings in a Sallentinian variety which were collected in 1914 by Ferdinand Brunot. A digital version is now available at the Archives de la Parole of the Bibliothèque National de France and has allowed us to add some new information to the metadata.*

Keywords: Early Sallentinian recordings, Speech archives, D'Amelio's poems.

Riassunto. *Scopo di quest'articolo è di fornire una prima descrizione del contenuto linguistico delle due brevi registrazioni salentine del 1914 presenti negli Archives de la Parole della Bibliothèque National de France. Le informazioni prodotte consentono di arricchire la scheda dati del corredo attuale del documento sonoro raccolto da Ferdinand Brunot.*

Parole-chiave: Prime registrazioni sonore sallentine, Archivi di parlato, poesie di D'Amelio.

1. Introduzione

Da decenni ormai si discute della necessità di definire modelli di archiviazione dei dati di parlato e protocolli per la trascrizione e l'annotazione dei materiali linguistici. Ci avevano pensato, oltre agli etnomusicologi e ad altri ricercatori, dialettologi come M. Melillo e O. Parlangèli, consegnando preziosi materiali dialettali alla Discoteca di Stato¹.

Negli ultimi anni, seguendo l'esempio delle istituzioni di altri Paesi europei, anche in Italia si è diffusa una particolare attenzione alla funzione di conservazione delle parlate dialettali o delle lingue minacciate di estinzione. Nel 2015, durante la preparazione dei materiali per il volume de *L'Idomeneo* sulle lingue del Salento, ha cominciato a concretizzarsi anche il progetto di allestimento di un archivio digitale di parlato dialettale presso il *Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre"* di Torino.

Il reperimento in quel dato momento, da parte di Claudio Russo, di una rara incisione su disco di parlato dialettale salentino presso la *Bibliothèque Nationale de France (BnF)*, con la suggestiva possibilità che offriva di stabilire le reali condizioni di evoluzione di questo dialetto in un secolo, hanno fatto riflettere sull'importanza di queste operazioni di archiviazione.

* Torino-Milano, antonio.romano@unito.it, russoclaudio@live.com

¹ Tra le altre operazioni condotte da questi due pionieri in una fittissima rete di punti di Puglia e Salento ricordiamo qui soprattutto la raccolta di registrazioni sonore basate su una versione locale della parabola del figliol prodigo. Le trascrizioni di queste registrazioni sono state studiate a vario titolo dal primo nei "Saggi del Nuovo Atlante fonetico pugliese" apparsi come numeri di corredo alla rivista *Linga e Storia in Puglia*. Le versioni salentine, a corredo delle registrazioni della *CDI* (v. nn. segg.), si trovano trascritte in F. SALAMAC, P. SALAMAC, *Le parabole salentine del "figliol prodigo"*, Trepuzzi, Maffei, 2015.

Proponiamo in questo breve contributo, la trascrizione del contenuto della registrazione oltre che alcune considerazioni sul testo e sulla pronuncia – relativamente immutata – dei due parlanti ‘immortalati’.

2. Archivi di parlato dialettale

Alla descrizione sommaria delle prime operazioni dialettologiche dei grandi progetti atlantistici si era affiancato negli anni '60, per impulso di dialettologi come O. Parlangèli o M. Melillo, un modello di raccolta dei dati che prevedeva sistematicamente la registrazione sonora (su bobine di nastro magnetico) delle inchieste dialettali svolte nell'ambito di una campagna organizzata e coordinata da linguisti esperti. Grazie a queste, disponiamo ad es. della mappatura di tutte le località del territorio salentino, visitate tra il 1966 e il 1969 dai raccoglitori della *Carta dei Dialetti Italiani*, sezione Salento².

Con l'avvento del digitale e delle possibilità di allestire basi di dati *online* l'idea può essere oggi rilanciata con prospettive molto più ampie di fruibilizzazione del dato, corredato di annotazioni linguistiche secondo protocolli condivisi in un'ottica di coordinamento internazionale (sul modello offerto da consorzi come ELRA o CLARIN)³.

Ne sono testimoni ad es. i progetti “Le soffitte della voce” di A. De Dominicis & P. Mattana e “Grammo-foni” di S. Calamai & P.M. Bertinetto⁴ che hanno aperto la strada a operazioni più modeste come quella che propone il *Laboratorio di Fonetica Sperimentale 'Arturo Genre'* che, sul suo sito *web*, offre già dati (comparabili con quelli di molti altri dialetti d'Italia) riguardanti quaranta dialetti salentini.

3. La registrazione sonora del 1914

Ai lettori del n. 19 de *L'Idomeneo* non sarà sfuggita l'immagine delle due facciate di un'incisione di parlato dialettale salentino risalente al 1914 (*Archives de la Parole*, gallica.bnf.fr)⁵. Il disco contiene la voce di Nicola Cacudi (storico e critico d'arte, Monteroni di Lecce, 1882-1963) e della consorte Maria (Lecce, 1888-?). La registrazione era stata eseguita il 17 marzo 1914 presso la *Faculté des lettres* di Parigi “La Sorbonne” da Ferdinand Brunot (1860-1938), professore di storia della lingua francese, e probabilmente riversata in vinile in tempi non precisati.

² Tutti i materiali (nastri e trascrizioni) sono custoditi da P. Parlangèli (che ha recentemente affidato alle cure del laboratorio una copia dell'intera collezione).

³ Di numerose iniziative si dà notizia in A. ROMANO *et alii*, *Atlanti linguistici e archivi vocali di lingue locali e minoritarie*, in «Géolinguistique», 18, in c. di p. (art. accettato).

⁴ Si veda per questi A. DE DOMINICIS, P. MATTANA, *Il Progetto Bomarzo*, in L. ROMITO *et alii* (a cura di), *La fonetica sperimentale: metodi e applicazioni*, Torriana (RN), EDK, 2007, pp. 405-411, e, in particolare in questo caso, S. CALAMAI, P.M. BERTINETTO, *Per il recupero della Carta dei Dialetti Italiani*, in T. TELMON *et alii* (a cura di), *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 335-356. Più in generale, riguardo all'interesse degli archivi vocali per la linguistica e la ricerca sul parlato, si veda anche A. DE DOMINICIS (a cura di), *La voce come bene culturale*, Roma, Carocci, 2002.

⁵ < <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k1281832.r=Les+Archives+de+la+parole+Lecce> >.

La qualità relativamente scadente della registrazione e i tempi di pubblicazione ristretti avevano scoraggiato la possibilità di dare alle stampe i contenuti delle incisioni in un articolo da destinarsi a quel volume. Il tempo e alcune operazioni di *enhancement* della qualità sonora, condotte con *software* semi-professionale (*Goldwave* e *Cool-Edit*) hanno consentito di proporre in questa sede una trascrizione e un'analisi dei contenuti linguistici.



Fig. 1. Riproduzione della facciata A del disco (e di un particolare del lato B) depositato presso la Bibliothèque Nationale de France.

Il lato A contiene un dialogo tra i due informatori della durata di quasi tre minuti (*Dialogue sur les superstitions* / [Nicolas et Maria] Cacudi, 158 s.). Ne riportiamo di seguito la trascrizione con l'avvertenza che alcuni passaggi inintelligibili sono indicati con <?>, così come sono riportate tra [] le indicazioni ipotetiche di alcuni frammenti dubbi. Inoltre “...” indica cenni di assenso appena sussurrati (non-lessicali) e le parentesi () racchiudono porzioni sovrapposte di turno dialogico (allungamenti ed esitazioni sono indicati con vocali ripetute tra < > o con etichette di tipo <ehm> etc., mentre le false partenze s'interrompono con “+”)⁶.

Nicola – Maria!

Maria – Cce nc'ète?

⁶ Le convenzioni di trascrizione del parlato si basano su quelle pubblicate in A. ROMANO, *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*, Alessandria, Dell'Orso, 2008. Queste sono a loro volta ispirate a R. SAVY, *AVIP: Documento di specifiche per la rappresentazione, analisi e codifica dei dati. Trascrizione ed etichettatura dei livelli segmentali*, in P.M. BERTINETTO (a cura di), *AVIP: Archivio delle Varietà di Italiano Parlato*, 4 CD-ROM, 2002. Queste specifiche sono le stesse usate per l'annotazione dei materiali del progetto *CLIPS - Corpora e Lessici dell'Italiano Parlato e Scritto* (coord. F. Albano Leoni), 2002 < <http://www.clips.unina.it> >.

Nicola – Te sta bbisçiu nu picca stunata stamatina.

Maria – Sì, mmaritu mia. Aggiu menata la saliera <?> [tescrazzie].

Nicola – Ah!...

Maria – Eh. Poi iti se nunn aggiu raggione. Tie nun buei cu criti.

Nicola – ...

Maria – Ca tutte le cose ca jeu pensu succètenu.

Nicola – Jeu crisçiu solu alle cose probbàbbili.

Maria – E jeu <?>

Nicola – Nu' nde tieni?

Maria – (Sì).

Nicola – ...

Maria – Per esempiu, na sira, [utai tuttu / aggiu ruttu lu] <?>. Era segnu te tescrazzia. E [bbiti] ca allu crai, na serva me rumpiu na tazza te porcellana, N' àutru ggiurnu catiu nu tàccaru te susu lu fucalire. Quiddhu era segnu ca ia bbire visite. E <?> ca allu stessu ggiurnu, vinnera tutte le cummari e mme ficera visita.

Nicola – Ahahah!

Maria – Sta rriti?

Nicola – Eh. Sta rriu pe' lla fessàggine toa.

Maria – Beh. M'aggiu forse ngannata? Quando te pretissi la morte te nànnama e mmorse lu ggiurnu top[p]u?

Nicola – No certu! Certu nu' tte putivi ngannare: era nna ecchia te novant'anni!

Maria – No, filu ca è cquistu! Poi ca lu cane bba[j]au fore lla strata, propriu nnanzi la porta te nànnama.

Nicola – Nna' <?> Ia certu persu lu patru.

Maria – Oh, ma jeu la sapia mutu tiempu prima ca ia mmurire.

Nicola – Guarda tie.

Maria – Sicuru!

Nicola – ...

Maria – Perché... Ne<ee> Nu ggiurnu fommu tritici an tàula... e ddhu nùmmèru se ticia fatale.

Nicola – Te crisçiu. Sicuru ca puru lu ernetia è ffatale.

Maria – Eh, nu' scherzare. Puru lu ernetia. Jeu aggiu vistu ca aggiu ccappatu sempre [tescrazzie] te ernetia.

Nicola – Eh.

Maria – Per esempiu. Nu ggiurnu, te ernetia, piersi la camicetta mia. E nn' àutru ernetia [me ccappai la esta te mpisa].

Nicola – Taveru?

Maria – Sicuru!

Nicola – [Senti], per esempiu. Stamatina <ehm> aggiu pensatu: te cci ggiurnu spusamme nui? Te ernetia o te sçiueta?

Maria – Ah, no no! Nu ia spusata mai pe' ttutu l'oru te lu mundu te ernetia. Pensa ca è ttantu lu scrùpulu ca tegnu, ca te ddhu ggiurnu nu' ncignu mai na fatia.

Nicola – Ddaveru? Sienti! Stamatina, quandu su' <?> [ggiratu], aggiu vistu to' cristiani ca se sta bbattiu. Ète nu segnu quistu?

Maria – Ah, nu ssacciu. Pesçiu pe' iddhi ca se scàsciunu la capu.

Nicola – E mpena topu, agghi ntisu [c]r[e]tare na mita puru.

Maria – Nna', ma jeu crisçiu ca tie nu' ccriti a cquista [scherza].

Nicola – No. No' nci crisçiu né a cquistu né a cquiddu ca tici. E no' ccrisçiu mancu a cquiddu ca tice [Louis Peroni?]. E mme face meraviglia comu na fimmena comu a ttie pensa a ttutte ste cose.

Maria – Scìa' mmangiamu 'n grazie te Ddiu ad+ moi. Nu' ppensare àtru.

Nicola – Sì sì. È mmegghiu cu scìa' mmangiamu.

Maria – State [ccortu e nnu mmenare all'ue+ l'uegghiu ca senò taveru simu fritti.

Nicola – Nna', ca quistu è ppuru nu signu?

Maria – Sicuru!

All'ascolto il dialogo è spigliato e divertito. Il parlato simulato che propone è complessivamente convincente, con turni articolati secondo schemi tuttoggi diffusi e struttura ritmico-intonativa compatibile con soluzioni tipiche ancora attuali. Pur adeguandosi a un modello lessicale e sintattico salentino settentrionale, l'informatrice pare articolare alcune vocali accentate come oggi si sente più che altro nel Capo di Leuca e cioè con una tipica instabilità nel timbro in sillaba accentata aperta (soprattutto prima di /r/)⁷. A questa distinta caratterizzazione tra i due parlanti corrisponde forse pure l'alternanza *segnu/signu*. Gli italianismi sono limitati a qualche prestito di necessità (*porcellana* o *camicetta*), a interferenze fonetiche (*meraviglia*, invece di *mara(v)egghia*, o *solu*, invece di *sulu* o *sulamente*) o a calchi occasionali (*pretissi* < **pre*+ *tissi* < it. *predissi*).

Per il resto, il dialetto pare perfettamente sovrapponibile a quello ancora oggi diffuso in questo territorio. Dal lessico (*tàccaru*, *fucalire*, *fessàggine*, *ernetia*, *ccappare*, *ncignare*, *mita*...) alla sintassi (*te sta bbisçiu*, *nun buei cu ccriti*, *e mmorse*, *filu ca è cquistu*, *cu scìa' mmangiamu*...). Fa eccezione forse soltanto *nànnama*, oggi spesso sostituito dall'italianismo corrispondente, ma ancora noto alle generazioni degli autori del presente contributo.

Anche sul piano fonetico, oltre alla dittongazione metafonetica (*sienti*, *tiempu*, *(b)uei*, *uegghiu* etc.) si osservano le tipiche occlusive salentine centrali con alternanza sordo-sonoro (*taveru/ddaveru*, v. dopo).

Ancora più suggestivo si presenta il lato B che raccoglie una registrazione di circa un minuto di parlato ([Maria] Cacudi - *Un jeune homme malade d'amour*, 54 s) in cui la ventiseienne informatrice intona cinque strofe che si rivelano quelle di *A nu giòdane ci aia demmazzutu pe' l'amore* (di Francesc'Antonio D'Amelio)⁸.

⁷ Si tratta del fenomeno descritto alle pp. 177-178 di A. ROMANO, *Proprietà fonetiche segmentali e soprasegmentali delle lingue parlate nel Salento*, in ID. (a cura di), *Le lingue del Salento*, numero monografico de «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 157-185.

⁸ F.A. D'AMELIO, *Puesei a lingua leccese*, Lecce, Stamparia de la Ntendenza, 1832. A F.A. D'Amelio (Lecce, 1775-1861) è dedicato un paragrafo da F. SALAMAC, *Letteratura dialettale salentina*, in A. ROMANO (a cura di), *Le lingue del Salento*, numero monografico de «L'Idomeneo», 19, 2015, pp. 257-266. Una ristampa anastatica dell'edizione 1891 delle sue *Puesei a lingua leccese* è stata recentemente curata da A. Laporta (per i tipi de Il Raggio Verde, Lecce 2017). Del dialetto di

L'esecuzione prevede testualmente i seguenti versi (annotati con le convenzioni di cui sopra):

*Ahu, Filippu, sta bbisçiu e sta ttoccu,
comu ogni àutru sta ttocca e sta bbite,
ca stai mazzu, cchiù ppesçiu te stoccu:
ahu, Filippu, l'amore te ccite!*

*Si' dde(e)ntatu comu asca seccata,
si' llu rre de li caddhri de strie,
ca se pigghi na sarda salata
pare tròbbeca mpiersu de tie.*

*Lassa, amore, ca certu te ngrassu,
e ngrassandu ita longa nde spieri;
ma se siècuti fimmene a spassu,
cussì mmazzu, Filippu, tie mueri.*

*E sse mueru campandu cent'anni,
ci te prècanu sutta ddha rutta,
addhù stanu de sirda li nanni,
sienti puru lu senu de l'osse.*

*E lli surgi te sutta ddha rutta,
nu' ssapendu cce puerti e cce nduci,
crederannu ca certu ddhà ssutta
Ti+ t'ha ccatutu nu saccu te nuci.*

Da un confronto col testo dell'edizione 1868 della Tip. Salentina (ora *online* su *archive.org*, v. Fig. 2) emergono alcune evidenti difformità⁹. Ad es. nel primo verso l'ed. 1868 ha "Jeu" mentre nel sonoro di M. Cacudi si sente *Ahu* (lo stesso del 4° v. invece di "Ahi"). Allo stesso modo si sente *se pigghi* dove si legge "pe certu" al v. n. 7. Lasciando da parte il caso di *tròbbeca* 'idropica' la cui grafia può essere ingannevole della reale resa fonetica in quel contesto, si ha avverte una metatesi per "mpriessu" (all'8°). Al nono verso si sente *te ngrassu* che rima con *a spassu* dell'11° mentre nel testo dameliano si ha "tu ngrassi" con "e spassi". Al 12° sembra spiccare *tie* invece di "tu", mentre completamente diversi sono il v. 13 (*E sse mueru campandu cent'anni* vs. "E murendu de qua a docent'anni") e il v. 14 (*ci te prècanu sutta ddha rutta* vs. "ci te a minanu intra dde fosse" che assicura la rima con le *osse* del v. 16, che qui è invece persa per l'anticipazione di *rutta* del v. 17). Il v. 17 anticipa anche *sutta* (del v. 19) per "intra", mentre, infine, il v. 20 incomincia con *t'ha* invece dell'erroneo "Nce" dell'ed. 1868.

queste *Puesei* si è occupato, tra gli altri, E. PANARESE, *Appunti per uno studio del dialetto rusciaro dameliano*, in «Tempo d'oggi» (Maglie), V, 1978, pp. 16-21.

⁹ Sull'affidabilità di quest'edizione v. tuttavia M.T. ROMANELLO, *Per la storia linguistica del Salento*, Alessandria, dell'Orso, 1986, p. 13.

A NU GIOANE GI AIA DEMMAZZUTU

PE L' AMORE

Jeu Felippu sta biseiu, (1) e sta toccu,
Comu ogu' autru sta tocca, e sta bide,
Ca stai mazzu (2) chiù pesciu de stoccu
Abi Felippu l' Amore te ccide!
Si deentatu (3) com' asca (4) seccata
Sì lu Re de li Caldì de Strie, (5)
Ca pe certu la Sarda salatu
Pare etrobeca (6) a mpressu (7) de Tie
Lassa Amore ca certu tu ngrassi,
E ngrassandu ita (8) loagra nde spieri:
Ma se sieguti Fimmene, e spassi,
Cussu mazzu Felippu tu mueri:
E murendu de qua a ducent' anni,
Ci te a minanu intra a dde Fosse
A du stanu de Sirda (9) li Nannu, (10)
Tandu sientu lu sennu (11) de l' osse
Ca li Surgi (12) de nutra a dda rutta,
Nu sapendu ce puertu, e ce nduci,
Criderannu ca certu dda ssutta
Nce cadutu nu saccu de nuci (13)

(1) Vedo (2) Magro (3) Deentato (4) Scheggia serca di legno
(5) Crvllus turcius (6) Idropica (7) In paragone (8) Vito (9) Padre
(10) Avi (11) Suono (12) Topi (13) Noce

Fig. 1. Il testo della poesia letta da M. Cacudi nel 1914 e incisa sul lato B del disco della BnF (il testo è tratto dall'edizione curata dal nipote di F.A. D'Amelio nel 1868)¹⁰.

Nel complesso quindi, salvo due o tre sviste dell'esecutrice (e un paio di false partenze), la versione orale risulta decisamente convincente (e persino in una lingua a tratti più autentica di quella del componimento scritto dell'edizione presa in esame). Tuttavia queste difformità non fanno altro che confermare un'esecuzione mnemonica della poesia e testimoniano la fortuna del D'Amelio e del dialetto leccese come lingua letteraria in quello scorcio di secolo: nel 1914 una coppia di giovani sposi a Parigi, colti e benestanti, è in grado di snocciolare alla bisogna i versi dialettali di un poeta locale scomparso più di cinquant'anni prima (sarebbe impensabile oggi, nell'era degli *smartphone* e di una società che privilegia il globale al locale, il presente individuale al passato collettivo).

¹⁰ F.A. D'AMELIO, *Puesei a lingua leccese* (ed. a cura di O. D'Amelio), Lecce, Tip. Salentina, 1868, p. 41.

Ma anche alcuni dettagli linguistici meritano di essere esaminati. Di nuovo, infatti, oltre a interessanti fatti lessicali e sintattici e i regolari contesti di dittongazione già indicati dallo scritto, emergono nell'esecuzione orale gli esiti della cacuminalizzazione opacizzati dalla grafia¹¹. Si conferma inoltre la diffusa presenza di una neutralizzazione di sonorità nelle occlusive: mentre nel testo dameliano si hanno ad es. "ccide", "sieguti" e "cadutu", l'informatrice pare scandire *ccite*, *siècuti* e *catutu*, permettendo di far datare almeno ai primi del Novecento la diffusione di questo tipico trattamento leccese¹².

Inoltre, l'esecuzione orale fluidifica la comprensione del testo, riducendo le esitazioni indotte dall'ipospecificazione sovrasegmentale e chiarendo la resa di fenomeni fonosintattici, oscurati da una grafia inspiegabilmente reticente (si esita ad es. leggendo "ci te a minanu", di fronte a un meno ambiguo *ci te a' mmìnanu*).

Altro aspetto di notevole interesse di questa registrazione è l'aver immortalato lo stile tipico della scansione intonativa dei versi delle quartine salentine, così diffuso in tutta la narrativa orale del Novecento e ancora meritevole di accurate indagini.

¹¹ Ad es. la realizzazione di "caddi de strie" presenta i noti trattamenti che non sono resi graficamente nel testo dameliano, ma che nei decenni successivi avrebbero sollecitato gli scriventi ad adottare le diverse soluzioni che ancora oggi fanno discutere i salentini (cfr. ROMANELLO, *Per la storia linguistica*, cit., p. 13, n. 36). Si noti per inciso che sal. *cadđu te strie* corrisponde oggi generalmente a *Mantis religiosa*, ma il D'Amelio ne estende l'uso per designare un *Gryllus turrinus* (secondo una denominazione zoologica ancora diffusa nell'Ottocento): si tratta ovviamente di quello che oggi classifichiamo come *Acrida turrita*, un *acridide* popolarmente noto anche come cavalletta nasuta o grillo nasuto (già in Linneo: *Gryllus nasutus*).

¹² Questa neutralizzazione delle opposizioni (per la quale rimando al mio ROMANO, *Proprietà fonetiche*, cit., p. 161) è stata spesso confusa con un processo di lenizione e prevede una resa parzialmente mormorata (come quella di diverse parlate centro-italiane) delle occlusive scempie 'sorde'. I suoi esiti interessano però anche le 'sonore' che, assumendo una maggiore forza, possono confondersi con le 'sorde' ricevendo una ricategorizzazione irreversibile (e una rappresentazione grafica che privilegia tale aspetto, persino talvolta nell'italiano dei semicolti).